



sa, una Christine McVie in mood intimista (il pezzo più rappresentativo di questo mix è probabilmente *Who's To Say*). Che poi occasionalmente il suono ripieghi in pezzi acustici più quieti, ce lo si può aspettare (ce ne sono un paio); più sorprendente è la presenza di brani con sferzate chitarristiche assai rumorose, come *Rise To Fall*, un'epica da quasi 8 minuti che ricorda il noise pop delle Throwing Muses. In ogni caso un album dalla scrittura sopraffina, che si lascia ascoltare con immenso piacere da cima a fondo. (8) *Bizarre*

DOOM/STONER/SPACE

Satori Junk

The Golden Dwarf • 2LP Spin On Black • 7t

Il disco (dopo un'introduzione parlata) comincia con soffuse note lisergiche, che nel giro di poco tuttavia lasciano campo a ottundenti scansioni di batteria e fuzz. Per immaginare quanto sia massiccio e pesante basta tenere in mano il doppio vinilone di "The Golden Dwarf". Per scoprire gli scenari in cui si muove, più che osservare la copertina, è meglio abbassare la puntina e assorbire le sensazioni sci-fi/horror trasmesse in un iperspazio in cui tastiere e sintetizzatori hanno lo stesso peso specifico delle chitarre. Date le coordinate (musicali ma anche geografiche) potremmo chiamare in causa gli Ufomammut ma i Satori Junk risultano essere più grezzi e stoner (anche se non mancano episodi più 'moderni' come quelli avvertiti attraverso gli atmosferici bliss di *Death Dog*). Il canto drammatico alla Ozzy, a un certo punto piuttosto ispira Electric Wizard e la loro megatonica e drogata dimensione sabbathiana. Stilisticamente è vero che i quattro heavy-space rockers milanesi giochino sul sicuro ma ciò non significa che non siano anche dei temerari. Come definireste voi infatti un gruppo che va a cercare rogne andando a coverizzare nientemeno che *Light My Fire* (e per giunta riesce nell'im-

presa di non fare una porcata, personalizzandola sorprendentemente ai propri fini)? (7) *Fabio Polvani*

POP

Someday

Una giornata breve • CD autoproduzione • 6t-23:32

Gruppo del torinese giunto alla seconda prova, i Someday mettono a dura prova le abilità del produttore di turno (in questo caso Cristiano Lo Mele dei Perturbazione): la loro proposta è talmente densa di sconfinamenti nei generi più diversi (dal techno-pop anni '80 all'indie all'it-pop al prog) che fare ordine in questo mare di influenze è un'impresa. E com'è ovvio è ancora più difficile far emergere un'identità da queste tracce: purtroppo il mestiere e una certa abilità esecutiva non compensano la mancanza di una direttiva veramente personale. (5/6) *Bizarre*

DOWN IN THE GARAGE

Sonic Jesus

Memories • LP Sonic Jesus • 13t-43:18

Tra i nomi più apprezzati della nuova ondata psych, gli italiani Sonic Jesus si sono fatti conoscere soprattutto all'estero anche in virtù del rapporto di collaborazione con l'indie-label londinese Fuzz Club che ne aveva sin qui marchiato tutte le prove. "Memories" non è, come potrebbe sembrare, il terzo fatidico album ma una raccolta di brani risalenti al primissimo periodo della band con il solo Tiziano Veronese a buttare giù i pezzi e arremgiare dietro agli strumenti. È riconoscibile il tratto di psichedelia oscura e ipnotica marchio di fabbrica dei Sonic Jesus nel primo EP e nel debutto "Neither Virtue Nor Anger" (Fuzz Club, 2015), in particolare in episodi come *Spectrum Visionary*, *Heaven*, nel raga di *Cartaxo* o nella versione originale dell'alga *Reich*. Ma "Memories", che vede la luce per la neonata Sonic Jesus Records, racchiude pure il garage minimale e ultra-lo fi di *Whiskey Train* e *Monks*, l'esoterismo rarefatto di *Noah* (che ricorda le at-

mosfere dei primi No Strange), l'esotismo di *I'm Here*, il (quasi) electro-clash di *The Klas*. Un'istantanea che cattura in maniera informale un momento di creatività in cui sperimentare intuizioni e idee provenienti da diverse fonti ispirative. (7) *Roberto Calabrò*

POP

Sterbus

Real Estate / Fake Inverno • 2CD Zillion Watt • 8t-36:53, 9t-33:59

Sterbus nasce come progetto solista di Emanuele Sterbini, ma ora è un duo (il secondo membro è Dominique D'Avanzo); il terzo componente non ufficiale è l'ex Cardiacs Bob Leith, che suona la batteria. Cardiacs che si percepiscono chiaramente come un'influenza importante, ma certo non la sola in questo disco poderoso per lunghezza, varietà stilistica e carne al fuoco. In realtà gli Sterbus appaiono come tra i pochi che possano insidiare i Field Music nel saper combinare ispirazioni di provenienza classica/prog (con una certa predilezione per le armonie beatlesiane e una tavolozza di colori che include fiati, tastiere e quant'altro) e altre di ispirazione post punk (potremmo banalmente citare i soliti XTC, ma anche Monochrome Set o addirittura Snakefinger). Un disco colorato e solare, un altro più intimista e ombroso, una panoplia di idee da assimilare un po' per volta, ma una qualità media a tratti stupefacente. (7/8) *Bizarre*

ENGLAND'S GLORY

The Bevis Frond

We're Your Friends, Man • 2LP/2CD Fire • 20t-85:06

Chi segue le vicende artistiche di Nick Saloman, sa cosa aspettarsi da un nuovo disco che reca apposta la sigla Bevis Frond. Difficilmente questo artigiano della canzone, tra i segreti meglio riposti della scena musicale britannica, sbaglia un colpo. "We're Your Friends, Man", ventunesimo titolo di una discografia ormai ricchissima, si colloca sulla scia delle ultime prove - "The Leaving of

London" (2011), "White Numbers" (2013) ed "Example 22" (2015) - che vedono il quartetto guidato dall'etno londinese in forma smagliante. Saloman sa come scrivere una canzone e ne tira fuori a getto continuo passando senza soluzione di continuità tra i suoi grandi amori: il rock psichedelico, il chitarrismo hendrixiano, le ballate elettroacustiche, il folk rock, le accelerazioni alla Hüsker Dü. Così nei venti - sì, avete letto bene: 20 - nuovi brani che compongono "We're Your Friends, Man" mette in mostra tutto il suo arsenale espressivo. E si mette anche a nudo riflettendo sul tempo che passa, sulle sue modalità creative e sulla sua carriera underground ("I've been working alone for year upon year" canta in *Growing*). Certamente avrebbe meritato riconoscimenti più ampi e una visibilità maggiore, il buon Nick, ben più della cover di *He's a Diamond* rifatta dai Teenage Fanclub qualche anno fa. A noi invece basta sapere che c'è in circolazione un nuovo disco dei Bevis Frond, un'ennesima raccolta di canzoni in cui perdersi tra melodie ammalianti (la title-track, le morbide *In The Lapstone* (Theft), delicatissime bolle di sapone (*Little Orchestras*, *Young Man's Game*), episodi trascinati (l'iniziale *Enjoy*, la muscolare *Growing*), splendidi esempi di rock psichedelico (*Lead On*, dal riff circolare come quelli dei Lungfish), per non dire dei tredici esaltanti minuti della conclusiva cavalcata hendrixiana *You're On Your Own*. Per chi scrive, disco dell'anno. (8) *Roberto Calabrò*

DOOM FOLK

The Devil's Trade

What Happened To The Little Blind Crow • CD Golden Antenna • 8t-37:30

Atmosfere cupe e desolate per cupe di tenebra e macabre visioni, sembra dispensare il cantautore ungherese Dávid Makó sulla scia dei lavori solisti di Steve Von Till e Scott Kelly. L'ispirazione di partenza, e potete scommettere, è partita da lì. Quando tuttavia sentite in azione il